



# MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E  
DEMOETNOANTROPOLOGICO PER IL PIEMONTE

## Santa Croce a Bosco Marengo: un monumento straordinario

L'ex convento di Santa Croce a Bosco Marengo, con la sua monumentale chiesa ad aula e i non meno grandiosi spazi concentrati attorno ai due chiostri, è **uno dei complessi artistico-architettonici più singolari e significativi del secondo Cinquecento italiano**. Singolare isola di cultura tosco-romana nel cuore del settentrione d'Italia (basti citare l'eccezionalità del contributo di **Giorgio Vasari**, voluto espressamente dalla committenza), fu uno dei primi grandi cantieri in cui trovarono applicazione le nuove idee e le nuove immagini divulgate dalla Controriforma all'indomani del Concilio di Trento.

Il complesso fu voluto dal domenicano **Michele Ghislieri** che, eletto papa col nome di **Pio V** il 7 gennaio 1566 (unico alessandrino e unico piemontese), nello stesso anno deliberò la costruzione, nella sua città natale, di un grande convento e della relativa chiesa - che avrebbe dovuto accogliere anche le sue spoglie - col preciso intento di farne un "monumento-simbolo", baluardo della cristianità vittoriosa contro l'eresia. Inizialmente l'idea doveva comprendere la realizzazione anche di una nuova città aggregata alla fondazione conventuale: forse anche per questo motivo vediamo la presenza del perugino Egnazio Danti, domenicano, cosmografo, matematico e architetto "eccellente", fra il 1567 e il 1569 sul luogo. Di fatto l'architetto della fabbrica fu il lombardo Martino Longhi di Viggiù, molto apprezzato negli ambienti artistici romani, attivo sul cantiere fin dal 1568, in collaborazione, per qualche tempo, anche con Giacomo Della Porta, altro prestigioso architetto papale. Negli stessi anni **Giorgio Vasari** forniva il progetto per la grande **macchina dell'altar maggiore** (smembrata nel XVIII secolo), eseguendone personalmente molte delle tavole che la rivestivano, e abili scultori-intagliatori come Angelo Marini e Giovanni Gargioli fornivano lo strepitoso arredo ligneo della chiesa. Il convento era destinato già dall'origine all'Ordine dei Padri Predicatori Domenicani, a cui lo stesso Ghislieri apparteneva.

La grande chiesa - posta a levante del lotto con le fabbriche conventuali addossate sui lati sud e ovest - rispecchia gli orientamenti ideologici della Controriforma, anticipando, seppur di pochissimo, la codificazione stessa dell'architettura ecclesiastica post-tridentina riconosciuta nella Chiesa del Gesù del Vignola, a Roma (1568), anche se, di fatto, la costruzione fu definitivamente completata solo nel 1591. La facciata, che riprende suggestioni alessiane, risultava invece già completata circa vent'anni prima.

Ad esclusione del periodo napoleonico, Santa Croce fu officiata dai Domenicani fino al 1854, quando, con la Legge Siccardi, fu soppresso definitivamente il convento e l'intero compendio venne destinato agli usi più disparati. A seguito di questi eventi l'organismo ecclesiastico patì devastanti spogliazioni e trasformazioni che ne offuscarono pesantemente le eccezionali qualità storico-artistiche. Il che non ha impedito alle architetture di mantenere inalterata, pur nel degrado, la solenne imponenza; e al ricchissimo patrimonio di oggetti mobili di rimanere in buona parte ancorato alla chiesa. Basti rammentare le tavole della macchina vasariana (opera di Jacopo Zucchi,



# MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E  
DEMOETNOANTROPOLOGICO PER IL PIEMONTE

Francesco Morandini detto il Poppi e Giovanni Battista Naldini oltre che di Vasari stesso), il coro ligneo e le porte intagliate, gli altari delle cappelle laterali con le relative pale (da ricordare almeno quella del Rosario di Grazio Cossali e le due di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo), il mausoleo cinquecentesco di Pio V e lo straordinario apparato di marmi policromi, quasi tutti di provenienza romana. Un **cospicuo e articolato patrimonio di qualità davvero “internazionale”**, dunque, che richiede specifiche attenzioni di tutela.

## La difficoltà di un restauro

La considerevole estensione - inscritta in un rettangolo di circa 75 x 98 metri - del complesso boschese è di fatto il motivo che ha impedito nell'ultimo ventennio un reale e concreto recupero dell'intero compendio nonostante gli sforzi da più parti attivati.

Le eccezionali qualità, in spazi e in valori storico-artistici, che fanno dell'ex complesso conventuale domenicano un vero *unicum* a livello regionale, insieme alla particolare ubicazione - un piccolo comune alessandrino - hanno molto limitato le possibilità d'intervento, che dovevano essere giocate in una realtà decisamente sottodimensionata, sia a livello economico sia a livello operativo, per valorizzare un insieme di tale portata, rendendo il bene una sorta di **cattedrale nel deserto**.

Il tema del recupero, della rifunzionalizzazione e della valorizzazione di un complesso monumentale è chiaramente legato all'individuazione di un **uso compatibile con le sue caratteristiche peculiari** - quando quello originale non risulti più percorribile, come nel caso di Bosco - e che riesca contestualmente a conciliare le istanze legate ad una irrinunciabile azione di salvaguardia e restauro dei caratteri storico-artistici e monumentali - straordinariamente significativi per Santa Croce - con le necessità derivanti dalla attivazione di nuove funzioni con le relative opere edili ed impiantistiche del caso.

L'abbandono della funzione di riformatorio e di casa penale, che il complesso conventuale ha, suo malgrado, ospitato dalla fine del secolo XIX agli anni Novanta del XX, se da un lato è stato motivo di soddisfazione per l'eliminazione di una destinazione incompatibile che aveva ulteriormente e pesantemente minato i valori dell'impianto cinquecentesco - già adibito a usi militari dopo la soppressione napoleonica - dall'altro ha determinato **nuovo degrado** prodotto dall'assenza di frequentazione. Assenza, quindi, anche delle indispensabili opere manutentive che, di fatto, sono il primo passo per la conservazione di un bene nel tempo.

Il considerevole intervento legato alle manifestazioni dell'anno giubilare (Legge 7 agosto 1997 n° 270 art.3) - che ha interessato in particolare l'ala ovest del chiostro piccolo o “dei Morti” - non si è dimostrato risolutivo, anche solo per tale parte del grande complesso, e non ha che rinvigorito i timori che da tempo paventavano gli Enti di Tutela: ancora l'ipotesi di funzioni poco congruenti con i monumentali spazi e che, per la loro stessa caratteristica - ambienti attrezzati per l'accoglienza a “basso costo” dei pellegrini - non contribuivano a valorizzare realmente il bene lasciando anche nell'impossibilità di recuperare e restaurare degnamente le notevolissime presenze decorative che in tale occasione erano emerse.



# MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E  
DEMOETNOANTROPOLOGICO PER IL PIEMONTE

Infatti, in quel contesto, si è potuto solo “ritagliare” dal rivestimento in cartongesso - appositamente impiegato per non danneggiare ulteriormente gli intonaci antichi - alcuni frammenti delle decorazioni che segnavano, lungo il corridoio del primo piano, i varchi d’accesso delle celle dei frati, senza poter completare la delaminazione delle pareti e accantonando il restauro delle testimonianze decorative ritrovate per l’impossibilità di impiegare i fondi diversamente da quanto programmato inizialmente nel progetto.

Nel frattempo è maturato, sia pure tra molte difficoltà, un progetto di allestimento di un Museo Vasariano nell’ex aula capitolare e nei locali adiacenti, che ha finora beneficiato di contributi regionali e di fondi comunali: il museo ospiterà le tavole minori della macchina vasariana e altre opere, cimeli e documenti legati alla storia di Santa Croce, e diventerà il naturale complemento alla visita della chiesa.

L’attivazione del **Forum per lo sviluppo della cultura dell’interdipendenza, promosso da Mikhail Gorbaciov**, che vedrebbe nel compendio boschese la sua sede operativa, non può che rappresentare finalmente una **dignitosa e definitiva soluzione per il recupero e la valorizzazione del tormentato convento**.

## Il restauro: alcune linee guida

L’occasione dovrebbe consentire un **approccio progettuale maturo e cosciente**, che affronti un tema così complesso e delicato con tutta la puntualità e lo scrupolo necessari.

Dal radicale restauro dello spazio interno della chiesa al consolidamento della torre campanaria; dalla ripresa dei lavori nel chiostro piccolo all’avvio delle opere, ormai urgentissime, nel chiostro grande dove cedimenti delle coperture stanno producendo gravi danni da infiltrazione nei locali sottostanti; dal completamento dell’istituendo Museo Vasariano alla sistemazione degli spazi esterni: gli argomenti di discussione e di confronto non mancano, e l’importanza del complesso richiede che vengano affrontati conoscendo puntualmente ciò su cui si interviene.

Gli **impegni economici** necessari al **restauro dell’aula ecclesiastica** risultano, in qualche misura, più facilmente individuabili proprio grazie a percorsi restaurativi già parzialmente analizzati. Una recente campagna di saggi stratigrafici ha confermato che tutte le superfici che oggi appaiono bianche erano invece vivacemente coperte da affreschi figurativi, partiture a finto marmo, fregi vegetali o geometrici: una chiesa dunque molto meno severa e incomparabilmente più colorata di quella che i nostri occhi ancora vedono, un’immagine forte e inedita che deve essere restituita all’onore del mondo. Si prevede il restauro delle dieci cappelle, della navata, del presbiterio e del coro, dei paramenti in laterizio a vista dei prospetti laterali, nonché per il rifacimento a norma degli impianti elettrici e la realizzazione di un impianto di riscaldamento. A queste voci andrebbero naturalmente aggiunti i fondi necessari per il **restauro di quelle opere mobili – dipinti, sculture, arredi** – che ancora non hanno beneficiato di specifici e mirati interventi, ma che devono rientrare nel disegno di un radicale e sistematico recupero dell’intero complesso.



# MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E  
DEMOETNOANTROPOLOGICO PER IL PIEMONTE

Meno immediato è valutare l'intervento sui **due chiostri**, in quanto legati alle specifiche destinazioni d'uso che potranno essere programmate per i vari ambienti: sicuramente sarà indispensabile attuare una organica campagna di saggi stratigrafici, condotta scientificamente ed estesa a tutti gli ambienti. In base alle risultanze della stessa, calibrate sulle necessità derivanti dal tipo di destinazione prescelta, si potranno definire, ancor più nel dettaglio, gli impegni di spesa richiesti dall'intervento di restauro.

Dovranno essere sicuramente programmate opere di consolidamento strutturale - in particolare per alcuni settori del chiostro grande -, di rifacimento di buona parte delle coperture con ripasso delle ridotte porzioni ancora recuperabili, insieme ad una generalizzata opera di deumidificazione e revisione dei canali di allontanamento delle acque. Molto complesso e delicato risulterà l'intervento sugli elementi lapidei che caratterizzano il loggiato superiore del chiostro grande con le eleganti colonne binate e relative balaustre, oggi in avanzato stato di degrado dovuto alla fragilità dell'arenaria locale impiegata (pietra di Visone).

Un ambiente su cui porre la massima attenzione è, ovviamente, la **bellissima biblioteca**, dove le decorazioni attualmente visibili (e ascrivibili a tempi piuttosto recenti) potrebbero coprire partiti decorativi più antichi; e dove l'attuale materiale di pavimentazione (piastrelle di cemento dell'inizio del XX secolo), poco giova alla valorizzazione di un ambiente di così nobile architettura che palesemente richiama la quattrocentesca Libreria del Convento di San Marco a Firenze, opera del grande Michelozzo.

Particolare attenzione dovrà essere posta anche nell'affrontare il complesso tema della progettazione e della predisposizione degli impianti tecnologici (reti informatiche, impianti di condizionamento e riscaldamento, di sicurezza, elettrici, idraulici), insieme all'abbattimento delle barriere architettoniche, che dovranno essere oggetto di un apposito studio in funzione dell'aulicità degli ambienti sui quali si intende intervenire. Analogamente dovranno essere affrontate le problematiche legate al recupero e alla riqualificazione delle aree esterne e delle costruzioni aggiunte nel tempo, prevedendo anche l'eventuale eliminazione di superfetazioni incongrue.

Dovrà pertanto essere affidato, secondo la normativa in vigore, uno studio progettuale che, in stretta collaborazione con gli Uffici di Tutela e partendo dai dati storici già pubblicati [C. SPANTIGATI, G. IENI (a cura di), *Pio V e Santa Croce di Bosco. Aspetti di una committenza papale*, Alessandria 1985; F. CERVINI, C. SPANTIGATI (a cura di), *Santa Croce di Bosco Marengo*, Alessandria 2002] dovrà imprescindibilmente essere basato su un dettagliato rilievo del complesso, su una revisione dei dati archivistici e su una **campagna preventiva di saggi stratigrafici e di analisi sui materiali**, per definire le metodologie e le tecniche di intervento più appropriate nell'ottica di un recupero che veramente possa restituire le straordinarie qualità artistiche e architettoniche del cinquecentesco complesso conventuale, da troppo tempo mortificate.

Soprintendente per il Patrimonio  
Storico Artistico del Piemonte  
dott.a Carla Enrica SPANTIGATI

Soprintendente per i Beni Architettonici e  
del Paesaggio del Piemonte  
ing. Francesco PERNICE

Funzionario responsabile  
dott. Fulvio CERVINI

Funzionario responsabile  
arch. Maria Carla VISCONTI